

TORINO

**NOSIGLIA: FRATERNITÀ
SEGUENDO IL BAMBINELLO**

«Conosco anche le vostre sofferenze, che riguardano l'incertezza del lavoro e la chiusura di una fondata speranza per un futuro sereno e positivo. Non scoraggiatevi e abbiate fiducia in voi stessi lottando con coraggio contro ogni forma di disimpegno irresponsabile e ogni tentativo di catturarvi. Restate liberi dentro. Il mondo adulto ha bisogno della vostra energia, creatività, apertura al futuro». Soprattutto ai giovani si è rivolto l'arcivescovo di Torino nella Messa di mezzanotte. Perché sono loro il fulcro della crisi attuale e in loro è riposta la speranza di un futuro diverso. Ma l'invito a non avere paura, a non rassegnarsi è indirizzato a tutti: quando le tenebre della notte sono più oscure, ha detto Nosiglia, è perché il giorno si avvicina. La crisi sta colpendo duro; soprattutto sta dividendo la città in due: da una parte i benestanti e i garantiti, e dall'altra un numero crescente di persone e famiglie che scendono sotto il livello della povertà. Dunque l'impegno alla solidarietà va rinnovato, nel nome di quel Dio che si è fatto bambino per indicarci la strada della condivisione e della fraternità.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scatola di cioccolatini data in regalo a Nosiglia

«La sorpresa più bella me l'hanno fatta loro, sono arrivato qui e mi hanno consegnato una scatola di cioccolatini». Monsignor Nosiglia ha voluto conoscere di persona gli ospiti e gli operatori del centro allestito alla Pellerina dal Comune per permettere ai senza dimora della città di affrontare l'emergenza freddo. «Ho voluto portare un segno di speranza, perché bisogna continuare a camminare verso la luce anche all'interno del tunnel più buio». Ad accompagnare l'arcivescovo c'era l'assessore al Welfare, Elide Tisi. «Questo centro permette di affrontare una vera emergenza, stiamo facendo tutto quello che possiamo ma i servizi sociali sono spesso bloccati da una burocrazia troppo difficile da dirimere».

CRONACA QUI
11

TO **CRONACA QUI**

sabato 22 dicembre 2012 **13**

**GIOVEDÌ
27 DICEMBRE 2012**

21



VIA TIZIANO Nella "Bottega dei mestieri" i prodotti delle comunità Cibi biologici, libri e caffetteria nel nuovo supermarket solidale

→ È stata inaugurata in via Tiziano 40 la "Bottega dei mestieri", il "supermercato solidale" dove è possibile acquistare i prodotti agricoli e artigianali frutto del lavoro degli ospiti di Terra Mia e di altre cooperative sociali del territorio. La scelta è vasta: pane, pasta, dolci, miele, uova, frutta, ortaggi e cereali, oltre a manufatti come collane e bracciali. Non mancano neppure l'angolo dedicato ai libri e lo spazio caffetteria. A breve, inoltre, verrà allestito il servizio di gastronomia e ristorazione, con la possibilità di consu-

mare sul posto i prodotti. «Le scelte operate riguardano l'agricoltura biologica, la riduzione di imballaggi e trasporti, l'educazione alla qualità degli stili di vita - spiegano da Terra Mia - Il progetto, voluto dal responsabile del programma educativo della cooperativa, don Domenico Cravero, rientra in un programma più ampio, pensato e condiviso con tutti gli operatori e gli ospiti delle otto comunità, per affrontare la crisi occupazionale attraverso il potenziamento dei laboratori che avviano al lavoro». Per informazioni, www.terramiaonlus.org.

[d.bia.]

L'INTERVENTO L'omelia dell'arcivescovo della notte di Natale

Dai poveri ai giovani L'appello di Nosiglia: «Non scoraggiatevi»

*«Soltanto una società a misura di bambini
è davvero a misura di tutti, troppe carenze»*

→ Che i giovani, «i ragazzi», fossero uno dei punti cardine del suo intendere la missione di arcivescovo, è stato chiaro fin dalla prima uscita in pubblico, quando li invitò ad indirizzargli un mail. Ed è a partire dall'infanzia fino ad arrivare all'adolescenza che monsignor Nosiglia invita i torinesi a guardare, a preoccuparsi ed impegnarsi. Istituzioni comprese. Perché «solo una società a misura di bambini è davvero a misura di tutti», spiega senza mezzi termini l'arcivescovo durante l'omelia natalizia, dopo aver pranzato con 150 poveri della città in Arcivescovado. Dove Nosiglia ha deciso di aprire le stanze al senzatetto fino a Pasqua per dare il buon esempio ai parroci. A Natale, però,

c'è da pensare ad accogliere chi nasce, chi viene al mondo. «Mi chiedo, ma la nostra città in particolare è aperta all'accoglienza dei bambini e ragazzi? Tante sono le realtà come la scuola, la parrocchia e gli oratori, attività sportive e gruppi diversi che si preoccupano di offrire alle nuove generazioni un'accoglienza serena e positiva. Ma restano ancora molte carenze dovute a una cultura e a un'impostazione di ambienti poco attenti alle esigenze e necessità dei bambini, sballottati a volte da un luogo all'altro, senza trovare pace nella giornata».

Sta bene a Nosiglia riconoscere merito dove sta il merito, però sarebbe giusto anche evidenzia-

re le sfumature. «La rete di scuole per l'infanzia e i nidi rappresentano un'eccellenza di Torino, ma emergono anche una serie complessa di difficoltà che interessano tutta la scuola e in particolare quella paritaria, sull'orlo ormai di una generalizzata chiusura, che tocca i diversi ordini e gradi di scuola, se non si giungerà a definire, come sarebbe doveroso, un sostegno adeguato da parte dello Stato, della Regione e dei Comuni». Senza dimenticare «bambini e ragazzi disabili» che «gravano per lo più sulle famiglie e non trovano spesso luoghi idonei alle loro necessità, sia nel pubblico che nella parrocchia. Penso a tanti bambini e ragazzi di famiglie di immigrati o dei campi Rom, dove le

condizioni di vita sono già molto difficili per famiglie e gli adulti. Questo grava ancora pesantemente sui piccoli». Poi l'educazione dei giovani che resta anche questo compito comune. «Troppi genitori da tempo hanno abbandonato l'idea di poter ancora insegnare ai figli e troppi figli, ormai adulti, non tengono più in considerazione gli insegnamenti genitori anziani. I genitori più giovani appaiono agli anziani troppo permissivi, quelli anziani faticano a stare al passo con i tempi, a parlarne dei più giovani, ma anche le realtà educative danno talvolta l'impressione di tirare i remi a ruota con un senso di impotenza».

120

2 giovedì 27 dicembre 2012

TIMORI

TO
CRONACAQUI

Domani l'appuntamento con il Banco Alimentare e 120 volontari come camerieri

Una cena con gli chef stellati per mille "ultimi" al PalaIsozaki

DOMANI il PalaIsozaki si trasforma in un ristorante di lusso da mille coperti per «Auguri a mille», la seconda edizione della cena voluta dal Banco Alimentare, dal sindaco Piero Fassino e dall'assessore Maurizio Braccialarghe, con la benedizione dell'arcivescovo Cesare Nosiglia.

Gli invitati al banchetto sono mille indigenti segnalati da 72 associazioni benefiche cittadine. Per loro cucineranno grandi chef «stellati»: Stefano Gallo (ristorante La Barrique di Torino), Mariangela Susigan (La Gardena di Caluso), Sergio Vineis (Il Patio di Pollone, nel Biellese) e Marco Sacco (Il Piccolo Lago di Mergozzo, nel Verbano). E per il dolce arriveranno 15 maestri cioccolatieri. Una cena in grandestile, con cento tavole imbandite a festa con stoviglie di porcellana. Le portate saranno «impiattate» con maestria, per dare anche all'occhio la sua porzione di bontà, accompagnate dal Barolo di Vajra. Diverse aziende locali hanno voluto contribuire alla cena offrendo i loro prodotti: Ferrero, Balocco, Lavazza, Sant'Anna, MacBun e Coldiretti. Così come gratuita è stata la concessione dello spazio da parte di Setup Live-Parcolimpico.

A rendere possibile la serata è il contributo di 120 camerieri volontari, tra cui molte persone comuni ma anche tante personalità cittadine, che indosseranno uno speciale grembiule firmato Città di Torino e Banco Alimentare. «Ci auguriamo per quella

Il caso

Festa con i poveri per l'arcivescovo

LE SALE più belle dell'Arcivescovado, tavole imbandite, un menu gustoso per centocinquanta torinesi senza fissa dimora. Il pranzo di Natale è stato offerto da Cesare Nosiglia, che già ne aveva annunciato l'intenzione nella conferenza stampa di fine anno. «A Natale i miei diventano i poveri — aveva detto — Da quando mia madre è morta loro sono la mia famiglia».

la Repubblica

GIOVEDÌ 27 DICEMBRE 2012

TORINO

serata un momento memorabile per affermare la dignità degli invitati e vincere almeno per una sera la loro solitudine e sofferenza», afferma Roberto Cena, presidente Banco Alimentare del Piemonte.

Il tema della serata è l'integrazione tra i popoli attraverso la cucina. In effetti prima della cena i cuochi hanno insegnato a quattro donne di diversi continenti a rendere «stellato» un piatto della loro tradizione. E domani queste donne cucineranno assieme agli chef e inseriranno le loro prelibatezze nei menu.

Ad animare la cena ci sarà Cisco Bellotti, già voce storica dei Modena City Rambles, che canterà con la sua band assieme a una «voce bianca» di Mondovì.

(f.c.)

Nosiglia: «La società sia a misura di bambino»

Appello dell'arcivescovo a Regione e Comuni affinché dedichino più attenzione ai piccoli

ANDREA FELTRINELLI

Più attenzione verso i giovani e i bambini. È questo l'appello lanciato dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, durante la sua omelia in occasione della messa di Natale. «In tante parti del mondo la vita dei bambini è poco considerata, protetta e promossa. Ma anche da noi il contesto sociale, le scelte politiche, le logiche economiche, penalizzano le famiglie che desiderano avere più figli e non agevolano e incoraggiano le coppie ad accogliere la vita nascente - ha detto l'arcivescovo -. La Chiesa non cesserà di rivendicare che ci sia posto per i piccoli e ogni bambino concepito possa nascere e trovare il calore di una mamma e un papà ad accoglierlo nella loro casa. Gesù stesso si è trovato tra i rifiutati ed è nato in una stalla perché "non c'era posto per loro nell'albergo". Solo una società a misura di bambini è davvero a misura di tutti». Nosiglia ha poi puntato il dito contro le «carenze» della no-

PROBLEMI

«Restano purtroppo ancora molte carenze e difficoltà che interessano la scuola»

stra città. «Mi chiedo se la nostra città sia aperta all'accoglienza dei bambini e ragazzi - ha proseguito il prelado -. Tante sono le realtà come la scuola, la parrocchia e gli oratori, attività sportive e gruppi diversi che si preoccupano di offrire alle nuove generazioni un'accoglienza serena e positiva. Ma restano purtroppo ancora molte carenze dovute a una cultura e a un'impostazione di ambienti di vita poco attenti alle esigenze e necessità dei bambini, sbalotati a volte da un luogo all'altro, senza trovare pace nella giornata». Secondo l'arcivescovo «la rete di scuole per l'in-

A tavola in 1000 Le grandi firme della gastronomia servono i poveri

Le grandi firme della ristorazione al servizio dei poveri. I grandi della cucina come ormai si usa in città secondo la consolidata tradizione voluta dal banco alimentare di Roberto Cena si misurano anche quest'anno, domani dalle 19,30 nell'impresa di trasformare il Palaisozaky in un ristorante da mille persone, tutti rigorosamente poveri o comunque sotto i livelli di povertà. L'iniziativa presenta anche quest'anno numeri sbalorditivi: 120 camerieri volontari e una serie impressionante di cuochi, tra i migliori in assoluto sulla piazza; Stefano Gallo (ristorante la Barrique, Torino), Mariangela Susigan (ristorante La Gardenia, Caluso), Sergio Vineis (ristorante Il Patio, Pollone) tutti 1 stella Michelin. Poi c'è Marco Sacco del ristorante Il Piccolo Lago, di Mergozzo in provincia Verbania (2 stelle Michelin). Ma di prima categoria sarà anche il vino, Barolo Vajra e perfino il cioccolato fatto da 15 maestri cioccolatieri che offriranno i loro cioccolatini ai tavoli. Le materie prime sono fornite da Lavazza, Ferrero, Sant'Anna, Balocco, MacBoon e Coldiretti. «Ci è stato regalato tutto - spiega Roberto Cena - come gratis è lo spazio datoci da Setup Live-Parcolimpico». È prevista la partecipazione di Cisco Bellotti, ex «voice» storica dei Modena City Rambles, che si esibirà gratuitamente con la sua band. Ma è prevista anche la partecipazione di una delle più promettenti voci bianche, un ragazzino di Mondovì, che canterà «Tu scendi dalle stelle» e «l'Adeste Fideles».

[Aco]

fanzia e i nidi rappresentano un'eccellenza di Torino, ma emergono anche una serie complessa di difficoltà che interessano tutta la scuola e in particolare quella paritaria, sull'orlo ormai di una generalizzata chiusura, che tocca i diversi ordini e gradi di scuola, se non si giungerà a definire, come sarebbe doveroso, un sostegno adeguato da parte dello Stato, della Regione e dei Comuni». Una parola a parte Nosiglia ha poi voluto dedicarla ai ragazzi in difficoltà, ai disabili, agli immigrati e ai bambini che vivono nei campi nomadi. «Penso poi ai bambini e ragazzi disabili che gravano per lo più sulle famiglie e non trovano spesso luoghi idonei alle loro necessità, sia nel pubblico che nella parrocchia - ha proseguito l'arcivescovo -. Penso a tanti bambini e ragazzi di famiglie di immigrati o dei campi Rom, dove le condizioni di vita sono già molto difficili per le famiglie e gli adulti, e questo grava ancora più pesantemente sui piccoli». Nosiglia, che proprio oggi sarà in visi-

LAVISITA

Oggi l'alto prelado andrà al campo nomadi di corso Tazzoli. «Condizioni di vita molto difficili»

ta al campo rom di corso Tazzoli, ha sottolineato poi che «la cura dei bambini e ragazzi non può limitarsi a garantire loro ciò che fisicamente e materialmente li farà crescere. Il loro potenziale di intelligenza, di affettività, di spiritualità, richiede altrettanta e forse più responsabilità da parte degli adulti». L'arcivescovo ha poi lanciato un appello anche a tutte le famiglie torinesi. «La Chiesa scommette sui genitori - ha concluso Nosiglia -, li incoraggia a usufruire del dono che il Signore ha loro dato: essere i primi catechisti dei figli».

Una nuova chiesa al Sermig di Torino

DA TORINO MARCO BONATTI

La chiesa di Cecilia dovrà aprire delle strade verso il cielo. E lo farà partendo dalla scienza che più di ogni altra serve a "misurare la terra", la geometria. Verrà l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, la vigilia di Natale alle 18, a celebrare la Messa, in un cantiere quasi terminato. Quadrato, cerchio, triangolo - e croce - sono le forme che si richiamano e si inseguono nel vecchio padiglione dell'Arsenale di Borgo Dora, dove c'è la torneria. Dedicata a Maria Madre dei Giovani, la nuova chiesa conserva la memoria di Cecilia Gilardi, amica del Sermig, morta a 17 anni. Suo padre ha cercato una via d'uscita dal dolore che non fosse solo quella della memoria individuale e familiare. Con gli altri amici del Sermig e con il suo fondatore, Ernesto Olivero, l'idea ha preso forma. Benedetto Camerana, l'architetto torinese che ha firmato il ponte strallato delle Olimpiadi sopra i binari del Lingotto, ha concepito le for-

me geometriche dello spazio sacro (che servirà anche per conferenze e concerti).

Il lavoro viene realizzato contenendo tutti i costi, a cominciare dai contributi dei professionisti, completamente gratuito, e realizzando però una struttura che rispetti le esigenze ambientali oggi necessarie. I soldi (preventivo di 1,1 milioni di euro) vengono quasi tutti da donazioni private; sono stati chiesti anche contributi alle fondazioni bancarie. Questa chiesa, un «sanuario mariano - ricorda Ernesto Olivero - vogliamo farla con il contributo, anche economico, non tanto della "Torino bene", ma della "Torino buona", al di là della fede o delle convinzioni di ciascuno».

Alla chiesa si arriva aggirandosi nelle strette vie interne dell'Arsenale e ci si ritrova in un

Costruito in ricordo di un'amica della associazione, morta prematuramente, l'edificio sacro sarà inaugurato domani dall'arcivescovo Nosiglia

ambiente aperto a tutta la luce possibile (sopra l'altare la cupola è aperta sul cielo; il tetto è stato rifatto con un movimento a onda che integra le linee rigide dei muri). Dall'ingresso (laterale, non frontale) il percorso visivo porta immediatamente alla grande croce ricavata nella parete absidale, e che è "fatta" di luce. Di fronte alla croce, sul lato opposto dell'ambiente, c'è la cappella con l'icona della "Madonna delle tre mani", un'icona russa che è stata decisiva nella storia del Sermig. La cappella, promette Olivero, sarà il centro e il cuore della nuova chiesa, uno spazio per la preghiera che costruirà la propria identità nel tempo, con l'esperienza di quanti vi andranno. Per adesso, oltre all'icone, vi si troverà il testo della preghiera scritta da Olivero e firmata da due Papi, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che verrà riprodotta a fianco dell'icone. La grafica del pannello viene realizzata da Piero Reinero, dello Studio Testa.

Il presbiterio è rialzato, semicircolare, come semicircolari saranno le panche nello spazio dell'assemblea. Arredato, quello spazio ricorderà l'*ecclesia*. Ma avrà anche la forma di una grande menorah ebraica, un altro segno di luce. A fianco della croce, sul presbiterio, un tabernacolo a forma di rombo, che è l'ultima realizzazione di fra Costantino Ruggeri, l'artista delle vetrate scomparso nel 2007.

Il Sermig ha già la "sua" chiesa, realizzata col legno trovato nel vecchio arsenale, e che rimane comunque il luogo centrale di preghiera della comunità. «Ma questa nuova - dice - proprio nel ricordo di Cecilia e di tanti altri

giovani che ci hanno lasciato, servirà anche a raccogliere memoria, a ristabilire un contatto di preghiera tra chi è in cielo e chi continua a cercarlo, a ricordarlo da qui». Una volta di più, nella storia del Sermig, i luoghi e le parole si incrociano con la memoria, e producono quei frutti che appaiono come miracoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERA

UN ARSENALE DI PACE
Il Sermig - Servizio Missionario Giovani - nasce nel 1964 da

un'istruzione di Ernesto Olivero, che da impiegato di banca decide di licenziarsi per dedicare la vita a un sogno, condiviso con la moglie Maria e un gruppo di amici: sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani: il cuore dell'opera è la Fraternità della speranza, che conta un centinaio di aderenti: giovani, famiglie, monaci e monache che si dedicano a tempo pieno al servizio dei poveri e alla formazione dei giovani. Oltre alla Fraternità, 800 volontari e il movimento internazionale dei Giovani della Pace. Dal 1983 il Sermig ha trovato casa negli spazi abbandonati del vecchio Arsenale militare di Torino, ora Arsenale della Pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22 DOMENICA
23 DICEMBRE 2012

AV

«Illuminate dalla capanna di Betlemme»

Il carisma delle Suore del Santo Natale predilige il servizio a favore degli ultimi. «Amari significa aiutarli a valorizzare se stessi e le potenzialità»

DI DONATELLA COALOVA

Donano l'intera esistenza per trasmettere agli ultimi, ai più piccoli, ai più deboli la tenerezza e l'amore che regnano nell'umile capanna di Betlemme. Sono le Suore del Santo Natale. Agiscono in alcune città italiane e in terra di missione (in India, in Mali, in Burkina Faso, in Colombia). In questi giorni in ogni comunità si respira intensamente la dolce atmosfera natalizia. Nella sede generalizia, a Torino, in corso Francia 164, è stato allestito un incantevole presepio, davanti al quale le suore si riuniscono per la Novena di Natale e per la preghiera del «Coroncino a Gesù Bambino». Il 25 dicembre ogni religiosa riceverà la *ratio formativa* che s'intitola: «Crescere in età, sapienza e grazia». L'importante documento, fresco di stampa, nasce da una forte esperienza di comunione e fraternità, poiché è stato elaborato con l'apporto di tutte le suore.

«Il nostro Istituto trae la sua forza vitale dalla contemplazione di Dio che si rivela nella semplicità di Betlemme e si fa uomo per redimere l'umanità - spiega la superiora generale, madre Eugenia Donati,

che è stata presidente regionale Usmi per il Piemonte e la Valle d'Aosta -». Come i pastori, offriamo a Dio la nostra piccolezza sapendo che il Signore ci accoglie con amore nelle nostre povertà; riceviamo nell'oggi un annuncio di salvezza che è esperienza mistica e spinta a farci carico della realtà da trasformare e da portare a Dio». Il carisma della Congregazione impegna le suore a prediligere e servire gli ultimi. «Come, ci insegnano il Papa e l'esempio dei fondatori, - sottolinea madre Donati -, amare i poveri e testimoniare loro che sono particolarmente amati da Dio significa riconoscere che le persone valgono per se stesse, quali che siano le loro condizioni economiche, culturali e sociali, aiutandole a valorizzare le loro potenzialità. A Natale Gesù nasce per tutti, e specialmente per chi è bisognoso di salvezza. La spiritualità del mistero dell'Incarnazione ci chiama al servizio, al sacrificio, alla *kenosis*, al nascondimento, all'umiltà, alla semplicità. E ci invita alla gioia, alla pace, all'amore». In più di cento anni di vita il campeggio si è andato allargando e moltiplicando. Gli orfanotrofi aperti dai fondatori si sono trasformati secondo le esigenze delle nuove legislazioni sociali: in Italia sono stati sostituiti dalle Comunità Alloggio e dalle Case Famiglia; in India e in Africa si sta valutando come adattare l'opera delle suore alle varie norme locali. L'assistenza agli anziani soli si è istituzionalizzata nelle forme dei Pensionati e delle Case di riposo. Peraltro le re-

ligiose continuano le visite a domicilio anche in qualità di ministri straordinari dell'Eucaristia. Inoltre prestano servizio nelle parrocchie.

«Accogliamo minori che spesso sono rifiutati dalle loro famiglie e da altre istituzioni perché troppo problematici o sofferenti - dice madre Donati -». Le rette nelle nostre case di riposo sono volutamente molto contenute. Nella scuola materna vi è l'attenzione ad accettare ogni anno dei piccoli a titolo gratuito. In terra di missione ci dedichiamo a orfani di ge-

nitari morti di Aids, ragazze madri o sole, bambini poveri e malnutriti...». Il lavoro è molto e non mancano le difficoltà. Bisogna garantire l'autosufficienza economica delle varie comunità locali. «Con la semplicità propria dello spirito natalizio - conclude madre Donati - confidiamo nell'aiuto del Signore, col desiderio di essere sempre più fedeli alla nostra vocazione. Nessuno di noi può accostarsi a Cristo che nasce se non chiedendo ancora a Lui di aiutarci ad amare davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AN 92 7377



SANTO NATALE 2012

AN

INIZIATIVE PER I POVERI

Si moltiplicano, alla vigilia della notte di Natale, le iniziative delle associazioni di volontariato torinesi per portare un aiuto alle persone in difficoltà, offrendo loro un pasto caldo e qualche piccolo dono. Oggi pomeriggio, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, incontrerà nella chiesa di San Massimo le persone senza fissa dimora per un momento di preghiera e una merenda. Il giorno di Natale per 150 poveri si apriranno quindi le porte dell'arcivescovado: per iniziativa dello stesso Nosiglia, i senza fissa dimora della città potranno pranzare con il presule ospitati in collaborazione con i volontari della comunità di Sant'Egidio. Come da tradizione ormai trentennale, la "Bartolomeo e C.", anche quest'anno, riunirà un'ottantina di persone in difficoltà in un ristorante cittadino. Infine, il 28 dicembre al palasozzaki è previsto un pranzo per 2 mila persone offerto dal Banco alimentare insieme al Comune.

L'intuizione di don Bono per i poveri

Assieme a madre Cavagnero diede vita all'opera nella Torino dell'800. «Stringeva il cuore vedere i fanciulli abbandonati»

La Congregazione delle Suore del Santo Natale nacque nel 1890 a Torino, ad opera del canonico Francesco Bono (1834-1914) e di madre Natalina Cavagnero (1858-1951). Don Francesco Bono era stato ordinato sacerdote nel 1859 e poi aveva trascorso, secondo la prassi del tempo, un periodo di formazione presso il Convento ecclesiastico, allora diretto da san Giuseppe Cafasso. Il «santo dei

carcerati» morì il 23 giugno 1860, lasciando un'impronta indelebile nell'animo del giovane don Francesco, che si propose di essere suo emulo nella dolcezza e nella carità. In una lettera al beato Giuseppe Allamano lo stesso don Bono si definì «uno dei più affezionati discepoli di don Cafasso». Nei vari incarichi pastorali, via via ricevuti da don Francesco si distinse sempre per la bontà. Nel 1890 fu nominato vicario della parrocchia di Pozzo Strada, nella periferia torinese, in una zona duramente segnata dal disagio sociale a causa dell'impetuosa urbanizzazione. «Questo forte aumento di popolazione non manca di produrre squilibri e miseria - scriveva don Bono - Stringeva il cuore nel vedere tan-

ti fanciulli girovagare abbandonati ed esposti a tutti i pericoli senza istruzione e timor di Dio». Proprio nella parrocchia di Pozzo Strada alcune giovani donne si erano già radunate per consacrarsi a Dio e aiutare i bisognosi, ma stavano per essere disperse. Appena lo seppe, il canonico Bono accorse per offrire il suo appoggio. Nel piccolo gruppo spiccavano le virtù di Giuseppina Cavagnero: a lei don Bono propose di dar vita alla Congregazione delle Suore del Santo Natale. Giuseppina rispose: «Accetto per servire Dio nei suoi poveri». Preso il nome di "suor Natalina", divenne la prima superiora generale del nascente Istituto. Grazie alla saggia guida dei due fondatori, il numero delle religio-

se e dei loro assistiti crebbe rapidamente. Purtroppo non mancarono invidie e calunnie ben confezionate che causarono la destituzione del canonico Bono e di madre Cavagnero dai loro incarichi. Entrambi scomparvero dalla scena accettando tutto in silenzio. Don Bono ricevette dalle autorità ecclesiastiche l'ordine di non mettere più piede nell'Istituto ed egli obbedì. Dopo la rimozione, suor Cavagnero visse 49 anni nel nascondimento e nell'umiltà. Morì nel 1951. La Congregazione delle Suore del Santo Natale continua a fiorire e a dare frutti, animata dall'esempio e dal sacrificio dei fondatori.

Donatella Coalevo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2012

TORINO

Il caso

Sull'area ex Westinghouse l'idea di un centro commerciale accanto alla sala congressi

La Crt punta al raddoppio

GABRIELE GUCCIONE

LASCiare o raddoppiare? Frattanto si prende, poi magari si raddoppierà. Devono aver pensato più o meno così alla Fondazione Crt, sull'area ex Westinghouse, undicimila metri quadrati destinati a ospitare un nuovo centro congressi. Acquistati però con un ulteriore obiettivo: affiancarci un centro commerciale, su un nuovo terreno altrettanto grande, magari nell'isolato "vuoto" tra via Bixio e corso Vittorio Emanuele, oggi occupato da giardini e uffici comunali, per cui si è chiesta la

disponibilità a Palazzo civico.

Tra il Palagiustizia e il grattacielo del Sanpaolo, a pochi passi da Porta Susa: lasciare quell'area "vuota" sarebbe un vero peccato per la Ream Sgr, la partecipata alla quale la Fondazione Crt ha ceduto il passo per ragioni di sostenibilità economica. Gli investitori hanno bisogno di trovare la quadra sui conti del centro congressi, non proprio remunerativo, allargando l'investimento - circa 70 milioni - sul versante del commercio.

Ma il "raddoppio" non è automatico: c'è il prezzo da contrattare, servirà un nuovo bando pubblico, e soprattutto una nuova va-

riante al piano regolatore. Una seconda Continassa, insomma, insediata al fotofinish, sabato scorso, nel "piano B" delle dismissioni immobiliari della città per rientrare nel Patto di Stabilità. Che consentirà di incassare subito 5 milioni su 10 per il primo lotto. E magari di raddoppiare sul secondo. Chi ha visto le carte su cui questi mesi si sono concentrate le ipotesi, finanziarie e urbanistiche, rassicura: «Non si tratterà dell'ennesimo centro commerciale, come ce ne sono tanti». Ci si aspetta qualcosa di inedito. E le carte potrebbero presto essere svelate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito card. Severino Poletto e il Vescovo Ausiliare, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, insegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

FELICE RADICI

Ricordandone il generoso ministero pastorale, avvalorato dalla sofferenza nella malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Liturgia di sepoltura in Torino, nella chiesa parrocchiale di Maria Madre della Chiesa: lunedì 24 dicembre, alle ore 9.30.
TORINO, 23 dicembre 2012

L'arcivescovo nella chiesa-cantiere Olivero: un regalo della Torino buona

MARIA TERESA MARTINENGO

Non sarà l'inaugurazione, prevista tra tre mesi. La messa che l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia celebra alle 18 nel cantiere della nuova chiesa del Sermig, Maria Madre dei Giovani, va incontro al desiderio di chi l'ha fortemente voluta di offrirgli alla preghiera in occasione del Natale: Ernesto Olivero e la sua comunità di

giovani con i genitori di Cecilia Gilardi, studentessa diciassettenne morta in un incidente stradale tre anni fa. La famiglia - il padre Alessandro è un noto costruttore torinese - hanno sostenuto il Sermig nella realizzazione dell'opera. In un angolo, sotto una filiforme scultura che rappresenta il dolore, gli occhi chiarissimi e il sorriso aperto di «Ceci» faranno compagnia ai giovani del Sermig che frequenteranno la

chiesa. Davanti alla nicchia, la prima pietra, benedetta da Papa Benedetto XVI.

Ha una storia speciale la sala-chiesa disegnata dall'architetto Benedetto Camerana: in origine «turneria», sala in cui si sono messe a punto le parti più sofisticate di armi che hanno combattuto nelle due guerre mondiali. Poi, sala polivalente del Sermig (carattere che comunque manterrà), allestita in fretta

quando l'orchestra della Rai aveva avuto necessità di trovare una sala prove. «Qui - ricorda Olivero - abbiamo accolto i presidenti Scalfaro e Napolitano, si sono svolti concerti e incontri importanti. Poi, la decisione di

trasformarla in chiesa, dedicata a Maria Madre dei Giovani, rappresentata da un'icona russa di una Madonna con tre mani collocate in una cappella attigua».

La chiesa stasera sarà «raccontata» in un video dall'archi-

tetto Camerana. Il disegno si basa su pochi elementi geometrici (e materiali poco costosi): pianta quadrata, tre piccole cupole con lucernari, soffitto con led incastonati - come un cielo stellato -, cerchi di panche fino all'altare bianco realizzato su disegno di fra Costantino Ruggeri. «Geometrie pure e assolute - le definisce l'autore -, trascendenza e sacralità fatta di poche cose semplici». Ancora Olivero: «I professionisti hanno offerto il loro lavoro, la famiglia Gilardi e la "Torino buona" hanno fatto il resto». Ieri i musicisti del Sermig provavano i canti originali che oggi punteranno la messa. Nei banchi, la famiglia, gli amici di Cecilia, le maestranze, la gente del Sermig.

Cappotto blu, completo scuro e cravatta viola. Sono circa le 11 quando fa la sua apparizione tra lo stupore generale. L'occasione è l'inaugurazione del nuovo asilo nido, a Leini. Il nastro è appena stato tagliato da un gruppo di bimbi, mentre il prefetto di Vercelli Giovanni Icardi, uno dei tre commissari governativi che dallo scioglimento del Comune per presunte infiltrazioni mafiose, governa la città con i colleghi Rita Piermatti e Flavia Pellegrino, legge un breve documento, quando Nevio Coral, l'ex sindaco della cit-

LA FESTA PER L'ASILO
Arriva, accarezza i bimbi e si gode strette di mano e gli abbracci di tutti

ta, imputato nel processo «Minotaur» con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, ossia di aver fatto affari con la 'ndrangheta, varca la soglia della nuova struttura.

Carezze ai bambini

Nell'ingresso ci sono intere famiglie con bambini al seguito, rappresentanti delle associazioni locali, insegnanti, semplici cittadini. L'attenzione di tutti si concentra subito su di lui, tutti gli occhi sono puntati e le parole si fermano. Coral, da venerdì pomeriggio è un uomo libero. Il giudice, infatti, gli ha revocato gli arresti domiciliari che da mesi lo tenevano separato dal mondo. In tanti gli si fanno subito incontro, gli sorridono. Qualcuno azzarda: «Finalmente è tornato. Meno male». Lui saluta tutti, sorride, accarezza i bambini.

Un lungo abbraccio è destinato ai suoi ex consiglieri, Angela Ricco Pitta e Monica Zanini, presenti alla cerimonia. Poi è la volta del parroco, don Carlo Fassino, che sulla vicenda ha sempre tentato di smorzare i toni. Applausi, strette di mano e abbracci: Coral visita tutte

pacche... in quest'opera...

L'ex sindaco torna libero Leini lo applaude come un re

Dopo il carcere e i domiciliari per i legami con la 'ndrangheta

le aule, mentre la folla gli si fa incontro con aria rassicurante, solo qualcuno, sconceretato dall'accoglienza che gli viene riservata, mugugna in un angolo "ma non si vergogna?"

Un po' di pudore non guasterebbe!"

Accuse dimenticate

E' una voce fuori dal coro. Leini o meglio una buona parte

di leinicesi che mai ha creduto davvero alla sua colpevolezza, è come se all'improvviso la città avesse ritrovato il suo re, come se a nessuno importassero le pesantissime

9 dicembre 2011: si dimette il figlio Ivano Corral, figlio di Nevio, si dimette da sindaco di Leini sei mesi dopo l'arresto del padre nell'ambito dell'inchiesta sulla 'ndrangheta. Finisce, almeno formalmente, il regno dei Corral sulla città.

21 dicembre 2011: la libertà. Dopo la cella e gli arresti domiciliari nella sua villa Nevio Corral venerdì alle 15 è tornato libero. Per la prima uscita pubblica nella «sua» città attende però l'inaugurazione di un asilo.

9 giugno 2011: l'arresto. Quando è scattata l'operazione Minotaur Corral era in Francia. Le accuse nei suoi confronti sono pesantissime: un quadro di infiltrazioni e contatti mafiosi che hanno inquinato la vita amministrativa.

2 novembre 2011: l'interrogatorio. Nevio Corral, agli arresti domiciliari, è in aula per il maxi - processo sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nella vita politica ed economica del torinese. Un caso che conta 75 imputati.

accuse, le indagini. Qualcun'altro prova a sottolineare a denti stretti: «Va beh, gli hanno tolto i domiciliari, ma continua a essere imputato. Mica lo hanno assolto ancora».

POCHI MUGUGNI
Qualcuno si lamenta.
«Ma non si vergogna mica l'hanno assolto»

Tutto è, infatti, ancora da decidere. Ma a nessuno sembra interessare». Coral osserva tutti e si gode la libertà, accompagnato da un'incredibile e quanto mai imprevedibile bagno di folla. Una scena (quasi) insolita per Leini, per il Piemonte, per il Nord.

“La Torino ricca sempre più lontana dalla parte che fatica”

Nosiglia a Natale: “Non punto il dito contro nessuno ma tra le due città serve maggior accoglienza”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Oggi esiste Betlemme nella nostra città? Purtroppo credo di sì: c'è una parte della cittadinanza che continua a comportarsi come se nulla stesse succedendo di particolarmente grave per cui tiene ben strette per sé le risorse di cui dispone e se possibile le incrementa. Molti di più invece stanno scivolando da uno standard di vita buona a uno molto meno garantito e non pochi stanno aumentando la fascia di livello inferiore alla soglia della povertà». Nelle messe di Natale, a mezzanotte e la mattina, in Cattedrale, l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia ha messo di fronte ai torinesi la realtà della nostra città con un richiamo intenso, evocatore.

La divisione

«Tra le due "città" si aggrava la forbice che le divide sempre di più e c'è scarsa disponibilità a farsi carico l'una dell'altra. Ma non punto il dito verso nessuno - ha precisato l'arcivescovo -, mi chiedo: ogni famiglia cristiana, ogni comunità religiosa o parrocchiale, io stesso come vescovo e i miei sacerdoti, stiamo tra gli abitanti di Betlemme o ci preoccupiamo di dare un esempio concreto di accoglienza a Cristo che ci ha detto con chiarezza di condividere quello che possediamo e perfino la nostra stessa vita se necessario con ogni persona che soffre o è in difficoltà?».

I gesti

A volte, ha proseguito Nosiglia, «basta un piccolo gesto per cambiare se stessi e il mondo e io credo che ogni scelta di divisione è come una luce che si accende e mostra la via che fa

DA STASERA

I senza dimora nelle stanze dei Papi

Sono gesti di condivisione concreta dei problemi della comunità quelli dell'arcivescovo in queste giornate natalizie. Da stasera diventa operativa in Arcivescovado l'accoglienza notturna che monsignor Nosiglia ha voluto aprire per affermare con l'esempio che «in una stanza vuota possiamo ospitare qualcuno che non ha casa e gettare così un ponte». Con la collaborazione dei volontari del Sermig di Ernesto Olivero, 3-4 persone senza dimora dormiranno nelle stanze che hanno accolto i pontefici. E stamane alle 11 ancora una volta il vescovo visiterà un campo rom, quello di corso Tazzoli.

gustare la vera gioia, una luce che riscalda il proprio cuore a volte troppo infreddolito da paure e da indifferenza». E l'arcivescovo, come aveva annunciato nei giorni scorsi, i gesti che indicano la strada li ha compiuti. Il giorno di Natale le storiche sale dell'episcopio sono state «arredate» con tavoli da 12 coperti per accogliere, ciascuno con segnaposto con nome e cognome, 150 persone in difficoltà per il pranzo della festa insieme: l'arcivescovo, le suore, il segretario don Mauro e i volontari della Comunità di Sant'Egidio.

Con serenità

«Sono state ore arricchenti, serene per tutti. È stato bello vedere i volontari, segno di tanti altri, che mangiavano con i poveri, singoli e famiglie di tutte le provenienze e religioni, rom, musulmane», ha ricordato ieri l'arcivescovo. «C'erano italiani che hanno perso il lavoro e che, a causa di questo, la famiglia ha rifiutato. Il clima è stato sereno, di dialogo. È stato un lungo momento in cui ciascuno ha potuto parlare dei suoi problemi con altre persone chiamandole per nome. È questa la città che io vorrei; dove c'è il sussidio ma c'è anche la relazione». Poi, pensando all'anno difficile che ci aspetta: «La nostra Chiesa - ha aggiunto - deve fare come all'epoca dei Santi Sociali: dare una scossa forte. In questo momento deve imporsi la grande sfida della speranza».

Barca e Bertolla

Campi nomadi, tremila firme per andare oltre l'emergenza

Consegnata oggi in Comune una proposta di delibera popolare

PAOLO COCCORESE

Tremila firme raccolte in un mese, che saranno consegnate questa mattina in Comune da residenti della Circoscrizione 6. Quelli di Bertolla, ma anche di Falchera, Villaretto, Barriera di Milano, che presentano una proposta di delibera popolare per chiedere la risoluzione dell'emergenza nomadi che si vive in Lungo Stura Lazio, in via Germagnano e in altre parti della città.

Sgombero dei campi abusivi, impegno concreto nell'accoglienza e un progetto di mi-

cro-insediamenti sparsi per l'intera provincia sono i punti cardine del documento, scritto da cittadini e associazioni di Torino Nord (Tavoli Sociali di Barca, Falchera, Comitati di quartiere, ma anche il circolo Anpi di zona), che obbligherà la Città a esprimersi sul tema. «Abbiamo raccolto il doppio delle fir-

me richieste - dice Fulvio Tagliabò, presidente Tavolo Sociale della Barca -. Basta ai grandi insediamenti, spazio all'accoglienza coniugata con il rispetto delle regole». Una proposta «in positivo» che dovrà essere votata in Comune. «Prima del prossimo appuntamento elettorale», si augura Tagliabò.

Intanto, a gennaio si annuncia una nuova manifestazione. Dopo la marcia dell'estate scorsa che ha portato un migliaio di persone in Lungo Stura Lazio, questa volta si sfilerà davanti a Prefettura, Comune e Regione.

Sul tema, sono arrivate novità da Palazzo Civico, che si impegna a sottoscrivere un accordo con la Prefettura per sbloccare i «famosi» 5 milioni del Governo per l'emergenza nomadi. «Le risorse finanzieranno un percorso che va nella direzione del superamento dei campi nomadi, assicurando la bonifica ambientale e il miglioramento delle condizioni di vita di chi ci vive», dice l'assessore al Welfare, Elide Tisi. Nessun nuovo campo, come temuto dai 3 mila firmatari, ma un vasto intervento coordinato da un comitato formato da rappresentanti di istituzioni e altre realtà, come la Diocesi.

“E' la paura che frena la solidarietà”

Non è egoismo, è paura. Non ha dubbi il segretario della Cisl Nanni Tosco che nei suoi lunghi anni al sindacato di crisi ne ha viste tante, ma nessuna come questa. Spiega: «Torino continua a essere una città solidale solo che tutto sta cambiando. La rete di solidarietà era costituita in gran parte dal ceto medio. Proprio quello che adesso in molti casi rischia di impoverirsi a sua volta». Esorta: «Non bisogna avere paura della paura, ma guardarla in

faccia e aprire un dibattito in termini etici e politici di come governare la città e le sue trasformazioni».

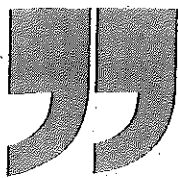
Quello della crisi è una sorta di contagio che dilaga: «Ormai anche chi fa l'impiegato, l'autonomo o addirittura il dirigente rischia». E aggiunge: «C'è una assoluta perdita di certezze di chi era tutelato; si vede il vicino annegare e si ha paura che accada a sè».

Paure, incertezze che però non spengono l'attenzione per chi sta peggio. Tosco ne è

certo. Dice: «Forse cambia il modo. Credo che ci sia molta solidarietà familiare non solo in termini di denaro, ma anche di prestazioni, ad esempio, agli anziani».

La generosità non si è asciugata, ma è cresciuta la domanda di solidarietà: «La crisi questa volta rende più difficile a chi appartiene al terzo svantaggiato della società la risalita. La gente lo sa e per questo è tanto importante la rete sociale, di associazioni, di quartiere dove c'è che intercetti subito le persone in difficoltà». La sintesi non è facile: «Bisogna continuare a essere solidali convivendo con le proprie ansie e paure sapendo che a volte la solidarietà non è organizzata, ma più sporadica, più occasionale». [M. CAS.]

A SI ACCIA
P. S. S.
27/12



NICCOLÒ ZANCAN

Suor Giuliana Galli, che Natale è stato?

«Quello in cui ho ricevuto moltissime lettere toccanti di persone in difficoltà. Ma una, in particolare, icastica. Diceva: "Ho bisogno di un aiuto economico". Punto e basta. Uno schiaffo in faccia. Anche perché arrivava da un gruppo religioso, che aveva sempre ricevuto offerte sufficienti per vivere. Quest'anno, per la prima volta, no. Siamo al Natale dei doppi poveri: degli assistenti e degli assistiti. Al Natale delle madri senza soldi per fare l'albero. Al Natale delle scelte obbligate: regali o bollette...»

Il vescovo ha detto che mezza città è in difficoltà mentre l'altra è indifferente. Ma Torino non era la città dei Santi Sociali?

«Anche ai tempi dei Santi Sociali c'erano molte differenze. Io ricordo la Marchesa di Ba-

LA CRISI PASSERÀ?

«Si ricomincerà a vivere partendo dalle cose che contano davvero»

rolo che metteva a disposizione il suo grande patrimonio. Perché la città non è mai un'entità astratta. Ma un'insieme di esseri umani diversi. Oggi quelli disponibili forse sono davvero pochi, altrimenti ci sarebbero meno poveri.»

Quale aspetto della crisi la colpisce di più?

«Il bisogno di lavoro. Perché ne consegue, a cascata, il senso di inattività. Alzarsi al mattino e non sapere cosa fare. La perdita di stima di sé è micidiale. Un genitore mi raccontava di suo figlio disoccupato che si ammalava continuamente. Appena ha trovato lavoro, è guarito.»

Come si può bucare questa cappa di depressione?

«Dire agli altri come si deve fare è facile... E tuttavia si deve tentare. Io mi rifaccio a una bellissima poesia di Charles Péguy. Dice che non è la fede che commuove e nemmeno le

Tutti devono fare la loro parte a partire dai padroni di casa che per un po' non ricevono l'affitto

Suor Giuliana Galli
Componente del Cda
Compagnia di San Paolo

carità, ma questa piccola sorella che è la speranza, che quasi ci obbliga ad andare avanti... Ecco, abbiamo bisogno di speranza. Un po' come un arcobaleno dentro al temporale.»

E come si getta il seme?

«Non servono prediche. Servono esempi. Io credo che la cosa più importante sia la relazione fra le persone. Accostarci agli altri con un realistico senso di fiducia e di misura. Passerà. Ne sono convinta. Non torneremo più al tempo delle vacche grasse, ma ci sarà un momento di grazia per tutti. Si ricomincerà a vivere dalle cose che contano davvero.»

Lei aveva l'ufficio in via Cottolengo, nel cuore di Porta Palazzo, dove passavano gli immigrati a chiedere un pasto. Oggi quelle code sono affollate di insospettabili...

«Sì, sono quelli che i fondatori della Compagnia di San Paolo chiamavano "i poveri vergognosi". Quelli che non avevano mai steso la mano. Padri di famiglia che si trovano di colpo ad affrontare una povertà che rasenta la miseria. È molto doloroso. Oggi la crisi è anche questo.»

Quale decisione vorrebbe dai politici?

«Innanzitutto il taglio degli emolumenti. Subito. E invece...»

Ed dopo?

«Speranza e pazienza. Il proprietario di casa che non riceve l'affitto, deve aspettare prima di sbattere qualcuno sulla strada. Il momento è duro per tutti...»

Per lei, personalmente, che Natale è stato?

«Un Natale in famiglia, accanto a una persona molto malata. E lì non c'è crisi che tenga. La malattia si affronta. La famiglia si è riunita di fronte alla debolezza estrema, tanti fronzoli sono stati lasciati da parte, del cenone non ne parliamo... Ma c'era questa armonia, tutti insieme ad aiutarci a portare la fatica... Forse è una metafora. Perché se la città è un organismo malato, adesso chi sta bene deve darsi da fare. Deve almeno provare ad alleviare le sofferenze altrui.»

SALVATORE TROPEA

QUANDO nei titoli dei giornali e nelle dichiarazioni comincia a comparire con insistenza l'avverbio "forse", vuol dire che si sta navigando a vista. E quanto sta accadendo da almeno un paio d'anni all'industria italiana dell'auto e a Torino questo avverbio porta diritto al Lingotto che lo ha usato ripetutamente in un gioco insistito di precupante rimandi al "peggio" del passato come questo serve a scongiurare il pericolo per il solo fatto di averlo già sperimentato e creare una difesa per il futuro. Il 2012 è stato una lunga litania di questi raffronti con i risultati peggioriregistrati nell'ultimo trentennio e in qualche caso anche prima. Naturalmente ogni volta si dice che la ripresa ci sarà tra sei mesi o tra un anno o chissà quando, compare e scompare sull'orizzonte come un miraggio. Con l'unica certezza che gli ultimi dodici mesi sono stati un buconero che tradotto in cifre vuol dire un mercato italiano che non supererà la soglia del milione 400 mila vetture con una flessione superiore al 40 per cento.

Se lo si guarda da Torino è ancora peggio, anche se qualcosa sembra muoversi ma non al punto da ribaltare il clima di incertezza, perché ancora non

Per l'ex Bertone di Grugliasco invece è andata meglio con l'arrivo della Maserati

Nel 2012 tremila dei 5 mila addetti della carrozzeria sono stati lasciati a casa in cassa

c'è nulla di scritto, di ufficialmente annunciato. Il passato resta imprevedibile e il futuro vago. Giovedì scorso, a Melfi, Sergio Marchionne ha dato un segnale che molti hanno interpretato come un cambio di strategia. Esaminando la giornata di Melfi, al netto dell'obiettivo "politico" di lancio della "strana coppia", ovvero Monti e Marchionne in una edizione tutta italiana del due Obama-Marchionne in versione americana, i propositi sono già qualcosa rispetto al niente dei mesi scorsi. I numeri promettono mille miliardi di investimenti, 1.600 auto al giorno su tre turni al massimo della capacità produttiva. Ma questo riguarda l'impianto della Basilicata.

Il ceo di Fiat e Chrysler ha anche parlato di 17 nuovi modelli entro il 2016. In questo slittamento da un anno all'altro si continua però a non capire e in quale misura il cambio di rotta potrà interessare Mira-

Dalle utilitarie al polo del lusso

La metamorfosi di Mirafiori

Ma per ora è solo l'ultima scommessa di Marchionne

porte e della piccola Maserati. E potrebbe arrivare anche un SUV sempre della Maserati che non si esclude possa essere dirottato su Mirafiori.

Se gli annunci di Marchionne avranno un seguito e non subiranno la sorte di Fabbrica Italia si potrebbe in un futuro non lontano assistere a un'innovazione storica del ruolo della Mirafiori e dell'industria dell'auto torinese. Da capitale delle utilitarie diventerebbe la sede di un polo del lusso. Ma ci vorrà ancora tempo prima di poter parlare concretamente di questo radicale cambiamento. Oggi è solo una scommessa che si basa sulle promesse di Marchionne. Certo tre miliardi, uno per Pomigliano, un altro per Torino e ora uno per Melfi, non sono come si dice bruscolini, ma non bisogna dimenticare che il presidente è ad della Volkswagen, Martin Winterkorn ha già fatto sapere che per "sfidare la crisi economica" il gruppo di Wolfsburg è pronto a investire nei prossimi tre anni 50 milioni. I conti la Fiat li deve fare anche con i tedeschi, anzi soprattutto con i tedeschi che, nonostante tutto continuano a tenere d'occhio Torino. E Mirafiori che, anche dopo Melfi, attende di conoscere la sua vera missione per un futuro che non potrà cominciare dopo il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono già al lavoro 400 dei mille dipendenti e ora si attende l'arrivo del SUV del Tridionte

E gli altri duemila operai della grande fabbrica hanno lavorato in media tre giorni al mese

po' meglio con l'arrivo di Maserati (anche se non vedo un modello che possa far pensare realisticamente a un'inversione di tendenza per Fiat).

Dopo un 2012 durante il quale la Fiat ha preso tempo, confidando nei risultati americani su Mirafiori continua ad esserci un punto interrogativo. Anche dopo Melfi. Dalla 500L poi emigrata in Serbia, ai due SUV (Jeep e Alfa Romeo) emigrati loro volta a Melfi, alla futura ammiraglia di Alfa di cui ancora si sa poco o niente: come dire che sopravvive soltanto la Mito. «E anche le prospettive per il 2013 sono quelle di un anno ancora all'insegna della cassa integrazione, almeno per Mirafiori, in attesa che prenda corpo questo annuncio polo del lusso» osserva Claudio Chiarle dirigente della Fim Cisl. A Grugliasco dunque c'è qualche certezza in più: lavorano già 400 dei mille addetti previsti per la produzione della Maserati quattro

spennato nuovamente la sospensione dal lavoro. Finita la produzione della Idea e della Musa, sopravvive solo la Mito, «modello residuale di una intensa tra azienda, sindacati ed enti locali che risale al primo Marchionne e che è stato anche l'ultimo di quella stagione» ricorda Giorgio Airaud. Che non ha difficoltà a riconoscere che per la Bertone è andata un

fiori. Di cui si sa invece quanto basta sugli ultimi due anni. Per l'intero arco del 2012, con meccanismi vari, alle carrozzerie del Fabbricone hanno lavorato tre giorni al mese meno di 2 mila dei 5 mila addetti mentre gli altri 3 mila sono rimasti prigionieri nel limbo della cassa integrazione a zero ore. E persino gli impiegati degli enti centrali, dopo moltissimi anni, hanno

In Repubblica
LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2012
TORINO

11

Riforma sanità, Cota incita Monterno

Il governatore: non possono esserci troppi ospedali nella stessa zona

MARCO TRABUCCO

«**B**ASTA con le proteste continue ogni volta che si cerca di cambiare qualcosa nella sanità». Alla vigilia di Natale il governatore Roberto Cota lancia un appello ai piemontesi perché si rendano conto che senza la riforma e anche senza i tagli la sanità piemontese rischia di fallimento. E di trascinare con sé nel disastro l'intero bilancio regionale. Lo fa, Cota, con un appello lanciato via Facebook, un messaggio ai citra-

Il presidente fa l'esempio del Valdese: «F. a meno di 2 chilometri dalle Molinette»

dini del Piemonte.

«Tutte le persone di buon senso - dice nel suo messaggio il presidente della Regione - sanno che la nostra sanità va riorganizzata. Quindi non chiedo all'assessore Monterno di rallentare, ma di andare avanti e di fare quello che deve fare».

Cota fa anche un riferimento specifico alla polemica più forte che ha caratterizzato il dibattito sulla riforma sanitaria negli ultimi mesi: quella sulla chiusura dell'ospedale Valdese di via Silvano Pellico che ha visto scende-

re in campo in difesa del nosocomio un intero quartiere e gran parte del centrosinistra. «Gli ospedali devono avere certe dimensioni - scrive Cota - non possono essercene troppi e troppo attaccati. Perché allora si fanno continuamente polemiche inutili?». «Per scendere ulteriormente nel concreto - continua il governatore - l'ospedale Valdese si trova a 1,2 chilometri dalle Molinette a quattro chilometri e mezzo dal San Luigi. La struttura va convertita in poliambulatorio. C'è qualcuno che mi dice: «Ma chi te lo fa fare? Non metterti contro certi centri di potere, fai finta di niente». No, non faccio finta di niente e quindi non solo non chiedo all'assessore Monterno di rallentare la nostra riforma, ma gli chiedo di andare avanti e di fare ciò che deve fare». La nuova decisa presa di posizione di Cota sui delicati temi della sanità arriva alla vigilia di una settimana che rischia di essere complicata per la sua giunta: dopo Natale e Santo Stefano infatti, già giovedì 27 si riapriranno le porte di Palazzo Lascaris per le sedute del Consiglio regionale che dovrà approvare il bilancio di assestamento del 2012; un passaggio che potrebbe riservare qualche sorpresa alla maggioranza di centrodestra che ha numeri sempre più risicati e che potrebbe ulteriormente soffrire delle brillanzioni a livello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2012

TORINO

La cerimonia religiosa

La messa di Natale con Nosiglia

«**L** NATALE è portatore di speranza e serenità... nella lettera di Natale che viene distribuita durante l'avvenimento, l'Arcivescovo Cesare Nosiglia ha rivolto parole di incoraggiamento alle famiglie, specie quelle in difficoltà. AL Duomo Nosiglia presiederà le celebrazioni natalizie, a cominciare da stasera alle 23.15 guidando l'Ufficio delle Letture e a mezzanotte per la tradizionale messa con benedizione papale. La funzione per la mattina di Natale è fissata alle 10.30, mentre per i Vespri alle 17. Alla Consolata il 31 Nosiglia guiderà i Vespri alle 17 e il «Te Deum». Alle 23, invece, al Duomo, presiederà l'Ufficio delle Letture e la celebrazione della messa di mezzanotte.

La Repubblica

LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2012

TORINO

Cassa in deroga, ci sono le regole non i soldi

PER la cassa in deroga il prossimo anno non ci sono i soldi. Ma da ieri ci sono le regole. L'assessore regionale al lavoro Claudia Porchietto ha raggiunto infatti con le organizzazioni sindacali l'accordo sulla gestione degli ammortizzatori sociali in deroga. «Un'intesa raggiunta in tempi record - ha detto l'assessore - ma sulla quale incombe la forte preoccupazione per l'attuale insufficienza di risorse certe». Dello stesso tenore il giudizio di Cgil, Cisl e Uil che considerano l'intesa «congrua e soddisfacente» ma protestano per la mancanza di risorse. «Il bilancio 2012 della cassa in deroga - spiegano le organizzazioni sindacali - si chiederà con l'utilizzo di 140 milioni, che comunque erano inadeguati al fabbisogno effettivo. Per il prossimo anno ce ne sono

appena 40, che servono appena per i primi due mesi».

La novità più significativa dell'accordo

“Un'intesa a tempo di record ma che rischia di essere messa in forse da risorse insufficienti”

Regione-sindacati riguarda la durata massima di utilizzo continuativo della cassa in deroga. L'intesa si è trovata alla fine su un periodo massimo di 6 mesi, se si tratta di un'azienda che può accedere alla Cig straordinaria, ed i 3 per tutte le altre. L'anno

scorso il limite era rispettivamente di 8 e 4 mesi. Fissato anche il tetto massimo che sarà ora di 910 giorni, nel quadriennio 2010-2014.

«Ci batteremo per un ripensamento del governo sul finanziamento della cassa - sostengono i sindacati - considerato il triste primato del Piemonte per l'accesso negli ultimi anni agli ammortizzatori sociali». Fa loro eco anche l'assessore: «Chiediamo al governo 150 milioni per far fronte alla cassa in deroga del prossimo anno e siamo molto preoccupati, anche perché stiamo ancora aspettando la firma del ministro Fornero sul decreto per la seconda tranche dei soldi di quest'anno» conclude Porchietto.

(mc.g.)

OPERA RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
SABATO 22 DICEMBRE 2012
TORINO

10122012

Al Cottolengo il 25 e il 26

Mensa aperta nel pomeriggio

■ Alla Piccola Casa della Divina Provvidenza la mensa di via Andreis serve di questi tempi 400 pasti al giorno e a Casa Accoglienza, l'ospitalità notturna, ogni sera si presentano decine di senza casa.

«Ci sono tante persone che non hanno mai frequentato mense e dormitori, che hanno perso il lavoro e non sanno a chi rivolgersi per avere un qualsiasi aiuto anche solo per mangiare - spiega fratel Stefano, responsabile dei servizi di accoglienza - . A Natale e a Santo Stefano molti di loro possono aver bisogno di un luogo in cui trascorrere il pomeriggio in amicizia. Per pranzo ci sono varie iniziative, ma dalle 14 alle 18,30, abbiamo pensato di fare loro cosa gradita aprendo la mensa con animazione, musica, una fetta di panettone e una bevanda calda». E da Casa Accoglienza del Cottolengo parte un invito alla solidarietà «spicciola»: nel caso in cui qualcuno abbia panettoni e altri generi di conforto da offrire, la Piccola Casa li metterà a disposizione di chi non ha nulla nei giorni delle feste e dopo.

In via Nizza 20/a

Bottega solidale contro la violenza

■ Prosegue oggi, in via Nizza 20/a l'apertura di «Do ut des», la bottega solidale di Torino, nata con l'obiettivo di sostenere le donne vittime di violenza, insieme ai loro figli. L'iniziativa è curata da SOS Villaggi dei Bambini e dai Gruppi di Volontariato Vincenziano.

«Da «Do ut des» gli articoli, dall'abbigliamento ai prodotti enogastronomici, dagli accessori all'oggettistica per la casa, vengono proposti - spiegano i curatori dell'iniziativa - a fronte di una donazione fiscalmente deducibile con l'obiettivo di ricucire per ogni mamma e bambino quel calore e quella dolcezza capaci di donare speranza e fiducia nel futuro». Aperto dalle ore 10 alle ore 19, lo spazio - già aperto in anni passati - è allestito e gestito da volontari e propone un'ampia selezione di prodotti di eccellenza donati dalle aziende a scopo benefico. ««Do ut des» è un progetto di contaminazione tra il mondo profit e il no-profit, un'iniziativa che si basa sul principio della donazione e della moltiplicazione dei suoi effetti».

“Spiragli nel tunnel della crisi”

Mattioli: siamo di fronte a un'inversione di tendenza

MARIACHIARA GIACOSA

LA PAROLA chiave è «inversione di tendenza». E Licia Mattioli, da 100 giorni alla guida dell'Unione industriale di Torino, la usa per ben tre volte per descrivere lo stato di salute dell'impresa torinese in questa fine d'anno e le previsioni per i primi tre mesi del 2013. «C'è uno spiraglio in fondo al tunnel - spiega - e il dovere degli imprenditori è agganciarci a questi fanalini». La situazione non è rosea, ma per la prima volta da mesi, il dato che registra l'ottimismo degli imprenditori sulla produzione del prossimo anno, è di quattro punti superiore rispetto ai mesi passati.

«Se questo è il regalo di Natale - ha detto la Mattioli - la speranza per l'anno nuovo sono due eventi molto significativi che Torino vivrà nelle prossime settimane: l'inaugurazione della nuova stazione di Porta Susa e la presentazione della Maserati che Fiat dovrebbe fare a Grugliasco». E in questo quadro, in via Fanti scaldano i cuori le parole dell'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, e l'impegno a produrre nuovi modelli, anche a Torino. «Il polo del lusso a Mirafiori e Grugliasco è una bocca di ossigeno per l'indotto che soffre da anni - ha spiegato la

leader degli industriali -. E la scelta di Fiat di puntare sull'alta gamma è vincente, perché è quella sulla quale l'Italia può fare la differenza».

La prova, ha sostenuto, viene anche dall'andamento dell'economia torinese degli ultimi mesi. Dall'indagine congiunturale presentata ieri emerge che il tunnel è ancora lungo, ma in fondo, appunto, si intravede lo

spiraglio. Scende il numero delle aziende che pensano, nei prossimi 90 giorni, di fare ricorso alla cassa integrazione: il 37,1 per cento oggi, il 39,6 tre mesi fa. Così come crescono anche se di poco, sempre in linea con il periodo di crisi che si sta vivendo, gli imprenditori che ipotizzano ampliamenti all'interno del loro impianto. Sono il 2 per cento in più rispetto a quest'anno. E

c'è la previsione di un aumento della capacità produttiva degli stabilimenti, che passa dal 67,6 per cento del 2012 al 68,1 del 2013. «E' un segnale estremamente positivo - ha sottolineato Mattioli - perché significa che c'è dinamismo». Crescono infatti anche le aspettative negli ordini: il saldo tra ottimisti (16,4 per cento) e pessimisti (34,6%) è migliore di quasi 3 punti ri-

spetto al trimestre precedente.

Tengono poi le imprese che esportano, uno degli unici settori che in questo momento stanno trainando l'economia torinese. «Chi punta sull'export - ha detto Mattioli - alimenta un circolo virtuoso, va meglio e andrà sempre meglio, rispetto a chi lavora solo sul mercato nazionale che è in crisi e sta peggio del contesto europeo mondiale». C'è però ancora molto margine, sostengono gli industriali, soprattutto verso i paesi dell'area Bric, ovvero le economie emergenti, come Cina e India. Mercati sui quali la presenza di imprenditori torinesi cresce, ma meno della media nazionale. «Significa che ci sono distretti più dinamici e che noi possiamo lavorare di più e che c'è bisogno di una politica daziaria che ci aiuti a entrare in quei mercati».

Per Mattioli quella di ieri è stata anche l'occasione per tracciare il suo bilancio dell'operato dell'ormai ex governo Monti. «Bene i 3 miliardi per la Tav e il contenimento dello spread, male mancanza di politiche industriali e fiscali che sono invece indispensabili per rendere l'Italia più competitiva sui mercati. Mi auguro - ha concluso - che chi verrà ora saprà metterle in campo».

la Repubblica

SABATO 22 DICEMBRE 2012

TORINO

il caso
BEPPE MINELLO

A Palazzo Civico Babbo Natale arriva oggi. Ha il volto di Vito Gamberale, manager di 68 anni, amministratore del fondo F2i che nell'autunno più difficile abbattutosi sulla città, è diventato il padrone del termovalorizzatore e il primo azionista della Sagat che gestisce l'aeroporto di Caselle.

Oggi Gamberale incontra il sindaco Fassino e verserà cash oltre 150 milioni che serviranno alla città per aggiustare i conti e rispettare il patto di stabilità. Operazione che sono valse a Fassino i complimenti di Monti e della città che altrimenti avrebbe rischiato il commissariamento.

La svolta dello scalo
Cosa significherà l'ingresso del dinamico manager e del suo fondo d'investimenti nel sonnacchioso mondo delle partecipate torinesi è ancora presto per dirlo. Certo è che a Caselle c'è attesa per una novità che potrebbe avere positive ripercussioni sullo scalo torinese, ultimamente sempre più in difficoltà. Gamberale è già presente negli scali di Milano, Napoli e Genova. Conosce le difficoltà di Torino e non ha sicuramente staccato un assegno da 35 milioni per il 28 per cento di Sagat (più 5,6 milioni nel caso in cui il margine operativo di Sagat dei prossimi tre anni dovesse superare alcuni parametri determinati), e altri milioni ancora per acquisire il 24,39 per cento di

Aeroporto e inceneritore è il giorno di Gamberale

Incontro con Fassino, poi rivoluzione a Caselle

improbabile che l'ad Palombelli, nominato dai Benetton, possa rimanere, mentre il futuro del presidente Montagnese dipende dal volere della città, ovvero del sindaco Fassino. A proposito dei Benetton, stupore hanno suscitato le loro manovre: l'uscita dalla Sagat, con la «perdita» del controllo sia di Torino, sia di Firenze dove Sagat è azionista, era sembrato il preludio all'uscita della famiglia di Ponzano Veneto dal business degli aeroporti che invece hanno rilanciato su Fiumicino.

Millioni con i rifiuti

L'altro grande business di Gamberale a Torino è l'acquisizione con Iren dell'80% di Trm, il termovalorizzatore del Gerbido che inizierà a ingurgitare e a bruciare rifiuti dal prossimo aprile. Da quella data comincerà anche a incassare. È vero che è costato oltre 400 milioni di euro, ma l'impianto del Gerbido, il terzo per dimensioni in Italia, è autorizzato a smaltire 420 mila tonnellate di rifiuti all'anno che possono salire a 490 mila. Se per ogni tonnellata si pagano 100 euro, fate un po' voi i conti e vi renderete conto della validità del business visto che il termovalorizzatore bruciando a pagamento immondizia produrrà anche energia. La tanto vituperata discarica di Bassè di Stura tra certificati verdi e energia prodotta faceva incassare dai 13 ai 16 milioni l'anno.

Un assegno da 155 milioni

L'incontro di oggi a Palazzo Civico è la rappresentazione fisica della vendita di Sagat e Trm al fondo di Gamberale

Benetton, senza avere una strategia di rilancio.

Il core business

Il «Pertini» patisce, come tutti gli scali, la crisi economica. Il suo imperativo categorico è riuscire a confermare i voli business che sono il suo core e mantenere una quota robusta di low cost: due obiettivi necessari per tornare a quei 3,7 milioni di passeggeri che rappresentano un numero accettabile per

uno scalo delle dimensioni di Caselle. Ma la crisi economica azzanna i voli per lavoro e Ryanair garantisce i suoi voli fino a fine marzo poi non si sa cosa accadrà. Cosa potrebbe fare Gamberale? Un esempio: a Malpensa Easyjet ha la sua seconda base europea con 25 aerei: «Basterebbe spostarne 4 a Torino e i nostri problemi sarebbero risolti». L'arrivo di Gamberale significherà qualche cambiamento al vertice. È

L'accordo siglato dall'azienda e dalle organizzazioni sindacali e approvato dal 96% dei dipendenti

Due anni di "cassa" per l'Azimut ad Avigliana

→ **Avigliana** Cinquanta nuovi modelli da Piacenza e dalla Turchia per un totale di 95 nuove barche in produzione tra il 2013 e il 2014. Ma lo stabilimento dell'Azimut di Avigliana dovrà sostenere altri due anni di cassa integrazione e rinunciare a 120 posti di lavoro. Questi i termini dell'accordo siglato dall'azienda e dalle organizzazioni sindacali e approvato dal 96% dei dipendenti che hanno votato il testo dell'intesa.

Nel prossimo futuro, ha annunciato la dirigenza, l'Azimut ha intenzione di investire 29 milioni di euro in tre anni, per il rinnovo dei modelli, la tecnologia robotica, l'aggiornamento del sistema informatico ed il miglioramento della qualità della vita. Queste linee guida verranno concordate in un tavolo congiunto tra azienda e sindacato.

ti, subito dopo le vacanze di Natale. La parola definitiva sulla cassa integrazione, invece, è attesa per venerdì quando ci sarà un vertice a Piacenza, stabilimento che Azimut intende chiudere entro fine

anno. L'incontro, infatti, servirà anche per discutere della ricollocazione dei 180 lavoratori del sito produttivo emiliano. L'uso degli ammortizzatori servirà allo stabilimento per riorganizzarsi e diven-

giovedì 27 dicembre 2012

tare più efficiente in vista delle nuove produzioni, ma comporterà anche la riduzione del personale: gli esuberanti riguardano circa 100 operai diretti e 20 indiretti, operai compresi. Prima della sigla dell'accordo sindacale erano il doppio.

Con l'avvio delle nuove produzioni, inoltre, la cassa integrazione, è destinata a diminuire perché i nuovi modelli garantiranno la continuità produttiva spalmandola su più anni.

Nelle diverse sedi in cui azienda e sindacati si sono incontrati, la dirigenza Azimut ha inoltre confermato la volontà di continuare a produrre ad Avigliana mantenendo lo spirito che ha fatto dell'azienda uno dei leader nel settore della nautica.

Carlotta Rocci